

IRAN
IL CASO SABERI

Teheran libera la reporter Usa "Subito a casa"

Pena ridotta e scarcerazione perché "Gli Stati Uniti non sono paese ostile"

Washington Obama ringrazia per il «gesto umanitario». Hillary: però chiederemo il verdetto di innocenza



Un'immagine del 2003 mostra la videogiornalista Roxana Saberi al lavoro nel centro di Teheran

DAL CORRISPONDENTE DA NEWYORK

Teheran libera Roxana Saberi e Hillary Clinton si dice «incoraggiata da quanto avvenuto».

La giornalista americana Saberi, 32 anni, era stata arrestata quattro mesi in Iran e condannata per «spionaggio» da un tribunale speciale a 8 anni di reclusione da scontare nel famigerato carcere di Evin. Ieri era in programma la sentenza di appello e, a sorpresa, il verdetto dei giudici ha ridotto la condanna a due anni assegnando anche la sospensione di pena e quindi, come detto dal portavoce del ministero della Giustizia Ali Reza Jamshidi, «la possibilità di lasciare da subito l'Iran».

Il governo parla di «grazia islamica» lasciando intuire un intervento dei religiosi

Il padre della giornalista, Reza, era a Teheran e nella serata è stato il primo a riabbracciare la figlia dicendosi «molto felice per la sua liberazione» e descrivendola «in buone condizioni». La donna non ha voluto rilasciare alcun commento. Entro domani entrambi lasceranno l'Iran per tornare a Fargo, in North Dakota, dove la famiglia risiede.

L'arresto e i cento giorni di detenzione di Saberi avevano causato forti tensioni internazionali a causa del fatto che la ragazza - di padre iraniano e madre giapponese - era una free lance che da sei anni viveva e lavorava in Iran per diverse testate giornalistiche. L'amministrazione Obama aveva recapitato messaggi espliciti a Teheran chiedendo l'immediata liberazione della giornalista e poco dopo la sentenza d'appello il presidente si è detto sollevato dal «gesto umanitario». Il Segretario di Stato, Hillary Clinton ha aggiunto: «Siamo molto incoraggiati per il rilascio e continueremo ovviamente a opporci alle accuse che le sono state sollevate puntando a rovesciare il verdetto». Sebbene Hillary non abbia fatto alcun riferimento alle autorità iraniane, le sue parole testimoniano un rilassamento delle tensioni accumulate nelle ultime settimane allorché la Casa Bianca era rimasta colpita dall'improvviso arresto, coinciso con le aperture di Obama verso l'Iran.

Chi resta in carcere

Dimenticati i dissidenti del web



Hossein Derakhshan
Il giovane sociologo di origine canadese, 34 anni, è considerato il padre di tutti i dissidenti che hanno scelto il web come strumento di opposizione. È stato arrestato il primo novembre 2008.



Hesam Firouzi
Medico e blogger, è stato recentemente incarcerato per la seconda volta. Poche settimane fa, attraverso il suo avvocato, ha denunciato la morte di un altro attivista del web in una prigione di Teheran.

Da Teheran la scelta del rilascio è stata motivata con una «grazia islamica», terminologia che lascia intendere come la decisione sia venuta dai più alti gradi della teocrazia. Teheran punta a presentare la «grazia concessa» come un gesto di apertura nei confronti degli Usa desiderando probabilmen-

te chiedere una veloce contro-partita. «Inoltre la giornalista ha cooperato con le autorità ed ha espresso rimorso» ha aggiunto Jashmidei lasciando intendere che la condanna per spionaggio era in effetti giustificata. Ma secondo l'avvocato Saleh Nikbakht, il rilascio è stato possibile grazie al fatto che la

condanna in primo grado per «cooperazione con Paese ostile» è stata derubricata a «raccolta e trasmissione di informazioni atte a minacciare la sicurezza», in quanto i giudici non hanno ritenuto che Stati Uniti e Iran non possono essere definiti Paesi tra loro «ostili».

Byron Dorgan, il senatore

del North Dakota che negli ultimi quattro mesi si è battuto per la liberazione di Saberi, ritiene che a muovere Teheran siano stati ben altri motivi: «Avevano preso un ostaggio per usarlo a piacimento contro gli Usa ma devono aver sentito una pressione internazionale molto forte ed hanno fatto marcia indie-

tro». Per Human Right Watch quanto avvenuto dimostra che Teheran «se vuole è in grado di rispettare gli standard dei diritti umani», commenta Sarah Leah Whitson, direttore del dipartimento Medio Oriente, auspicando che «vengano liberati anche i molti iraniani imprigionati senza alcuna ragione». [M. MOL.]

Intervista

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEWYORK

Mohsen Sazegara

“Nel braccio di ferro hanno vinto i riformisti”

“Roxana Saberi è tornata in libertà grazie alle pressioni della fazione riformista a Teheran». Parola di Mohsen Sazegara, che nel 1979 fondò il corpo dei Guardiani della Rivoluzione in Iran e oggi vive e insegna negli Stati Uniti. Perché la corte d'appello di Teheran ha consentito il rilascio di Saberi che era stata condannata per spionaggio? «C'è stato un duro braccio di ferro tra la fazione della linea dura e quella dei riformisti. Hanno prevalso questi ultimi».

Chi si è battuto sui due fronti? «A ottenere la condanna di Saberi e a opporsi al rilascio sono stati i capi dei pasdaran, il ministero dell'Intelligence, il giornale Kayhan e soprattutto Sayyed Hassan Khomeini, figlio dell'ayatollah che guidò la rivoluzione. Sul fronte opposto si sono battuti ambienti molto vicini ad Ali Larjani, presidente del Parlamento, e alcuni esponenti del governo di Mahmud Ahmadinejad».

Come hanno fatto i riformisti a preva-



L'ex pasdaran che ha scelto gli Usa

Sazegara è uno dei fondatori delle Guardie della Rivoluzione, poi dissidente, ora professore ad Harvard

lere in questo duro braccio di ferro? «Lo scontro non è stato su Roxana Saberi ma sulla volontà di tenere aperto in questo momento un canale di dialogo con la comunità internazionale. Sul piatto ci sono la mano tesa di Barack Obama verso

l'Iran e anche i rapporti con il Giappone, che ha esercitato pressioni molto forti su Teheran. I riformisti hanno fatto passare la linea che in questo momento chiudersi a riccio e accumulare attriti non avrebbe giovato all'Iran».

Che ruolo ha avuto la Guida Suprema della rivoluzione, Ali Khamenei?

«E' l'ago della bilancia. Nessuna decisione importante può essere presa senza di lui. E' avvenuto anche questa volta».

Che impatto avrà il rilascio di Saberi sulle relazioni fra Stati Uniti e Iran?

«La crisi nei rapporti fra i due Paesi dipende non da Saberi ma dai disaccordi su tre argomenti: nucleare iraniano, terrorismo, pace in Medio Oriente. Lo scoglio maggiore è il nucleare. Vedremo nelle prossime settimane eventi mediatici, forse un incontro fra gli americani e il negoziatore iraniano nella cornice del gruppo di contatto con europei,

russi e cinesi. Ma per il resto non avverrà nulla di rilevante prima del voto di giugno».

Quali previsioni fa per le elezioni?

«Al momento in lizza ci sono sei candidati ma i due indipendenti non credo saranno ammessi e fra gli ultraconservatori prevarrà Ahmadinejad. Dunque lo scontro che si profila è fra l'attuale presidente e i due candidati riformisti: l'ex capo del

Parlamento Mehdi Karrubi e l'ex premier Hossein Mousavi».

A che cosa è legato l'esito delle presidenziali?

«All'affluenza al voto. Se la maggioranza silenziosa non si recherà alle urne, avrà facile gioco Ahmadinejad, mobilitando la base dei volontari e dei religiosi che sostiene la teocrazia così com'è oggi. Se invece la maggioranza silenziosa, che soffre le conseguenze della crisi economica e auspica un cambiamento, voterà, allora a prevalere sarà un riformista».

LA POSTA IN GIOCO
«Il vero scontro era sulla volontà di tenere aperto un canale di dialogo»